

Approvvigionamento idrico e culti delle acque



Fig. 1 Area desertica sahariana, un vasto territorio completamente privo di idrografia superficiale ma ricco di acque sotterranee.

Un primo rilevante vantaggio, spesso poco considerato dagli stessi archeologi, è la possibilità offerta dalle grotte di servire come luoghi di approvvigionamento idrico. Questo aspetto certamente potrà sembrare marginale per tutti quei territori caratterizzati in superficie da una presenza copiosa di sorgenti, fiumi e altri bacini idrici: non lo è affatto, però, nel caso delle aree desertiche e semi-desertiche oppure delle zone carsiche, che solitamente sono prive di importanti corsi d'acqua superficiali. Pensiamo, per fare qualche esempio, al territorio delle Murge pugliesi, privo di idrografia superficiale eppure tanto ricco di acque sotterranee, come testimoniano le numerose sorgenti d'acqua dolce che trovano uno sbocco naturale in prossimità del litorale. Ciò avviene perché nella maggior parte dei casi le rocce in cui si esplica il fenomeno carsico (soprattutto calcari, ma an-

che dolomie e gessi), con conseguente formazione di grotte e caverne, risultano intensamente fratturate, situazione che provoca una vera e propria "cattura" delle acque di scorrimento superficiali. Al deficit idrico epigeo dei territori carsici corrisponde di solito un'intensa circolazione di acque sotterranee, a cui può essere stata rivolta in molti casi l'attenzione dell'uomo preistorico. Anche quando le cavità naturali non dispongono di veri e propri corsi d'acqua ipogei, si possono sfruttare vantaggiosamente i

Nelle aree carsiche alla mancanza di acque superficiali corrisponde generalmente un'intensa circolazione idrica sotterranea

bacini idrici d'accumulo dovuti allo stillicidio proveniente dalla volta. Questi possono essere costituiti da piccole vasche ma anche da estesi laghi, capaci di contenere diversi metri cubi di acqua. Purtroppo le evidenze archeologiche connesse ad un utilizzo delle grotte da questo punto di vista sono estremamente evanescenti e poco documentabili, specialmente per le fasi più antiche della Preistoria. È soltanto con l'avvento delle

Le acque sotterranee, di scorrimento o di accumulo, possono presentare talvolta tracce di sfruttamento da parte dell'uomo preistorico

culture neolitiche che possiamo apprezzare in modo più compiuto lo sfruttamento delle risorse idriche di alcune cavità, grazie soprattutto alle indicazioni fornite dalla ceramica. La presenza di vasi in prossimità di sorgenti sotterranee, aree d'intenso stillicidio o vasche d'accumulo idrico, nella misura in cui saranno ragionevolmente escluse implicazioni di carattere culturale, potrà essere dunque plausibilmente spiegata con un'esigenza una-



Fig. 4 Intenso stillicidio percolante dalla volta di una sala ipogea, una vera e propria "pioggia nel sottosuolo".

na primaria come quella del rifornimento di acqua da bere. Il problema delle implicazioni di carattere culturale si pone a proposito di alcune testimonianze provenienti da una serie di siti ipogei neolitici e post-neolitici, generalmente note in letteratura paleontologica sotto la denominazione di "culti delle acque". Tali attestazioni fanno ipotizzare un rapporto dell'uomo con le acque sotterranee di natura non funzionale ma religiosa: l'acqua, infatti, in quanto risorsa indispensabile per la sopravvivenza, deve avere assunto un pregnante valore simbolico come fonte di ogni forma di vita, dalle proprietà rigeneranti, fecondanti, magiche e in alcuni casi terapeutiche. Questa valenza religiosa doveva essere particolarmente attribuita alle acque del sottosuolo nelle loro varie manifestazioni (stillicidio, pozze trasparenti, vaschette, laghetti, sorgenti, acque sulfuree e "solid water", cioè stalagmiti e stalattiti), perché presenti nelle grotte considerate come luoghi di confine tra il mondo naturale e quello soprannaturale. Segnali dell'esistenza di forme di culto collegate ad acque sotterranee sono, ad esempio, vasi collocati sotto fonti di stillicidio oppure deposti in acqua

o presso pozze e laghetti. Un esempio giustamente noto è quello della Grotta Scaloria sul promontorio del Gargano in Puglia. In questa cavità sono stati scoperti numerosi vasi di età neolitica sistemati in una profonda sala caratterizzata da intenso stillicidio. Alcuni dei recipienti ceramici erano stati posizionati sotto formazioni stalattitiche e poggiavano su stalagmiti rotte intenzionalmente (l'antichità di tali sistemazioni è provata dal fatto che, all'interno dei contenitori, le stalagmiti spezzate hanno ripreso a crescere col risultato di giungere ad inglobare completamente nella calcite i manufatti). Altri vasi, invece, erano disposti al suolo attorno a quelli poggiati su stalagmiti. È chiaro che i vasi che insistevano sulle stalagmiti erano preposti ad accogliere le acque di stillicidio provenienti dalla volta. Meno sicura è, al contrario, la

Secondo molti archeologi i fenomeni di intenso stillicidio sono alla base di veri e propri culti delle acque

funzione di quelli posti nelle immediate vicinanze. Se infatti questi contenevano delle offerte, l'interpretazione del contesto, considerato globalmente, può essere letta in senso invocatorio: si potrebbe supporre l'invocazione della terra, o di qualche divinità ad essa legata, affinché procurasse all'uomo acqua in abbondanza, elemento ir-



Fig. 5 Grotta Lippusa (Dipignano - Cosenza): rinvenimento di vasi frammentari presso una sorgente sotterranea, utilizzata nella tarda Preistoria a fini di approvvigionamento idrico.

rinunciabile per la sua sopravvivenza. Naturalmente, in questo come in altri contesti simili, non si può del tutto escludere l'eventualità che i recipienti ceramici, destinati alla raccolta delle acque di percolazione, servissero ad uno scopo utilitaristico, come quello di reperire acque dotate di poteri salutari e/o terapeutici.

REFERENZE ICONOGRAFICHE

Fig. 1: da D. Coulson, *L'antica arte del Sahara*, in "National Geographic Italia", n° 6, giugno 1999. Fig. 2: foto di P. e A. Bosted, da AA.VV., *Lechuguilla. La plus belle caverne du monde*, a cura di U. Widmer, Speleo Projects, 1991. Fig. 3: disegno di F. Polissano, da A. Conigliaro e D. Gueci, *La grotta e l'uomo*, R.N.I. Grotta di Carburangeli, 1998. Fig. 4: foto di P. Schenker, da "Speleo Projects. Calendar". Fig. 5: foto di F. Larocca. Fig. 6, 7: da A.M. Tunzi Sisto, *La Grotta Scaloria*, in AA.VV., *Ipogei della Daunia. Preistoria di un territorio*, a cura di A.M. Tunzi Sisto, C. Grenzi Editore, 1999.



Fig. 2 Un ampio specchio d'acqua accumulatosi per stillicidio all'interno di una vasca concrezionata.

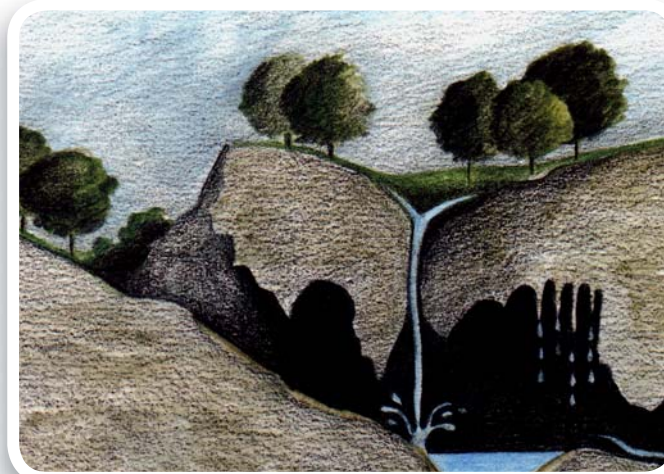


Fig. 3 Nelle aree carsiche le acque di superficie sono generalmente "catturate" da inghiottitoi, doline e fratture nelle masse rocciose, che le convogliano nelle cavità sotterranee.

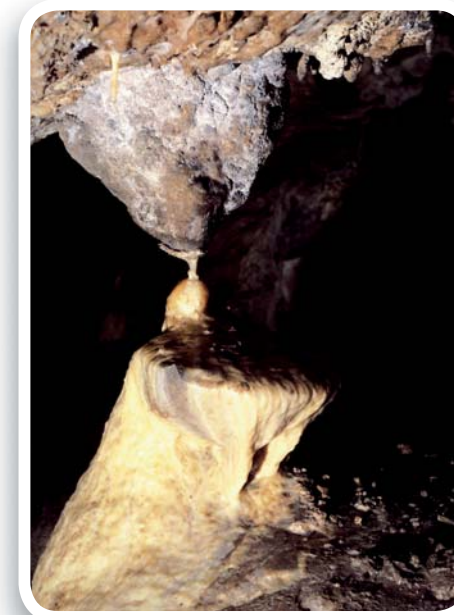


Fig. 6 Grotta Scaloria (Manfredonia - Foggia): vaso di età neolitica completamente inglobato nella concrezione calcitica, formatasi a seguito di intenso stillicidio derivante dalla volta.



Fig. 7 Recipienti ceramici vari rinvenuti nella Grotta Scaloria e vaso con stalagmiti accresciutisi al suo interno.